

Sabato 8 agosto 1998

8 l'Unità

UNABOMBER ALL'ITALIANA

R



Il presidente della Camera commenta l'escalation di attentati postali

«Non criminalizzate i centri sociali»

Violante: «Non è il terrorismo degli anni 70»

ROMA. «Individuare e punire i singoli responsabili, ma non criminalizzare assolutamente il mondo degli squatter». E ancora: «Non confondere quanto sta accadendo in questi giorni con il terrorismo che insanguinò l'Italia alla fine degli anni 70».

È questo il messaggio che manda il presidente della Camera, Luciano Violante, dopo la notizia del quinto pacco bomba recapitato ieri pomeriggio al consigliere comunale milanese di Rifondazione comunista, Umberto Gay.

Violante, che sta trascorrendo alcuni giorni di ferie-lavoro lontano da Roma, è - per formazione - particolarmente sensibile al problema: torinese d'origine, già magistrato con grande esperienza nella lotta al terrorismo, poi presidente della Commissione parlamentare antimafia, è da sempre considerato particolarmente vicino ai problemi legati all'universo giovanile.

Una quinta bomba contro un esponente di quella sinistra che sta cercando di tenere in vita il dialogo con i Centri sociali. Il mondo degli squatter che finisce nel mirino. Una situazione molto difficile in un'estate difficile...

«In questo momento è importante riuscire a fare delle distinzioni: gli squatter sono un fenomeno diver-

so rispetto, per esempio, ai gruppi anarchici. E all'interno dei gruppi anarchici si devono effettuare degli ulteriori distinguo: alcuni di questi possono infatti essere facilmente infiltrabili e strumentalizzabili, come ha ampiamente dimostrato la storia italiana degli ultimi 30 anni».

Dunque è sbagliato scaricare tutte le colpe sul mondo dei centri sociali? Non è giusto sparare a zero sugli squatter?

«È un mondo che non può essere schiacciato sui pacchi bomba. Sarebbe un errore. Non mi pare che rientri nella concezione di vita degli squatter fabbricare bombe e uccidere. Generalizzare, tanto sul versante degli squatter e dei Centri sociali quanto su quello degli anarchici, sarebbe dunque un grave errore, che rischierebbe di tradursi in una inaccettabile criminalizzazione di massa. Quello dei pacchi bomba che stiamo vivendo in questi giorni d'agosto è in ogni caso un fenomeno decisamente preoccupante, anche perché sulla scia intrapresa potrebbe ora inserirsi qualsiasi genere di provocazione». Molti autorevoli esponenti politici e della magistratura, nelle ultime ore, hanno evocato lo spirito del terrorismo e degli «anni di piombo». «Anche nel '77 si cominciò così, prendendo sottogamba il fenomeno», dicono. Ma

questo rischio è reale?

«Il terrorismo aveva organizzazione, strategia e mezzi. Non ci troviamo perciò di fronte a un terrorismo. Perciò dico: cerchiamo le responsabilità dei singoli, ma manteniamo al tempo stesso i nervi saldi; teniamo aperto il dialogo con i Centri sociali; non criminalizziamo il dissenso, gli stili di vita diversi dai nostri».

Subito dopo le prime bombe don Luigi Ciotti ha parlato di un disegno che sembra fatto apposta per

«riscaldare» il clima politico, e non solo, in vista delle scadenze del prossimo autunno. Esiste un pericolo di questo genere?

«Se i pacchi bomba si ripetessero ancora, e se non riuscissimo a mantenere la calma, allora sì: ci sarebbero alcuni fattori in più per riscaldare il clima».

Lei, da magistrato in prima linea, indaga su numerosi gruppi eversivi, con ogni probabilità infiltrati dai servizi segreti devianti dell'epoca. Pensa che un fenomeno del

genere potrebbe ripetersi, seppure in forme diverse, ancora oggi? «Non mi pare che i servizi segreti di oggi possano essere assolutamente paragonati a quelli di ieri o dell'altro ieri. Oggi i servizi di sicurezza e informazione nazionali sono diretti da funzionari, sia civili che militari, che possono mettere in campo un'alta professionalità e sono leali nei confronti della Repubblica».

Pier Francesco Bellini



IL GIUDICE

Marzachi: «Potrebbe essere l'inizio di un fenomeno pericoloso»

ROMA. «Tutti questi pacchi bomba potrebbero significare l'inizio di qualcosa di grave». Non nasconde la propria angoscia Francesco Marzachi, procuratore capo di Torino, per l'escalation della vicenda che sta tenendo in allarme gli investigatori di tutta Italia.

È stato lui a ricevere la prima denuncia della segretaria del giudice Maurizio Laudi, destinataria della primo plico esplosivo, lunedì 3 agosto. E nel suo ufficio al quarto piano della procura, non pensa certo alle ferie. Su di un possibile riferimento al terrorismo degli scorsi anni appare scettico. «Per il momento si tratta di fatti diversi da quelli degli anni Settanta - afferma - Ma oggettivamente sono insidiosi, pericolosi, in grado di fare del male». È preoccupato il magistrato. «Potrebbe essere l'inizio di qualcosa di grave. Assistingo ad un'escalation preoccupante della violenza. Costatiamo un'alzata del tiro» dice Marzachi. Si tratta di «avvenimenti non ancora gravissimi, ma che possono diventare molto pericolosi».

Non va oltre il magistrato che oggi ospiterà nel suo ufficio il vertice delle quattro procure impegnate nell'inchiesta sui pacchi-esplosivi (Roma, Milano, Ivrea, Torino), non rivela, infatti, le piste prese in considerazione. Certo è che è convinto di avere a che fare con gente «che non teme di sparare nel mucchio». Ed è anche certo che il fenomeno di oggi ha poco a che fare con quello degli anni Settanta. «Allora era un evento di massa, o per lo meno coinvolgeva un gran numero di persone». Una situazione profondamente diversa da quella attuale. «Oggi ho l'impressione che si tratti di frange irrisolvibili. Certo chi vuol fare la rivoluzione deve anche saperne accettare le conseguenze. Non può certo spaventarsi quando finisce in carcere e impiccarsi per sfuggire alla realtà. Oltretutto le prigioni italiane non sono rigide al punto da indurre a certi atteggiamenti. Certo a furia di diffondere odio attraverso slogan, messaggi, cortei, prima o poi si arriva a qualcosa di peggio».

LE REAZIONI

Prc e Verdi: «Armi anti-dialogo»

Cossiga: «Opera da nullisti, fuori da ogni logica politica»

Alla notizia del quinto pacco bomba le reazioni non si sono fatte attendere. «Ancora un messaggio di violenza contro un comunista». Fausto Bertinotti ribadisce «ferma condanna» per il pacco bomba destinato a Umberto Gay e recapitato a palazzo Marino. A Gay esprime «la più affettuosa solidarietà». «Colpisce» ha aggiunto il leader del Prc - che proprio mentre i centri sociali si ritrovano per respingere con assoluta fermezza questi atti criminosi fuori dalla loro pratica, arriva l'ennesima intimidazione che cerca di colpire una figura come Umberto Gay che si è sempre distinto nei rapporti con i soggetti dell'antagonismo sociale». Per Luigi Manconi portavoce dei Verdi, squatter e centri sociali sono «il bersaglio» e non i mandanti o gli autori dell'invio dei pacchi bomba. «Dopo quest'ultimo pacco bomba - sottolinea Manconi - che segue di poche ore la

chiara presa di distanza del centro sociale Leoncavallo e di altri centri sociali, appare evidente che i centri sociali stessi, gli squatter e l'area della protesta giovanile sono il bersaglio vero e non certo i mandanti o gli autori di questi atti terroristici».

«Sono episodi al di fuori di ogni logica politica». Così Francesco Cossiga commenta l'invio di pacchi bomba a esponenti politici e amministratori locali. L'ex-capo dello Stato ed ex-ministro degli Interni definisce «nullisti» i mittenti, «persone» spiega - che cercano di colpire quegli elementi che per la loro collocazione politica maggiormente potrebbero dialogare con l'area dell'autonomia».

Sulla questione dei centri sociali è intervenuto l'assessore regionale del Lazio all'urbanistica, Salvatore Bonadonna (Prc). «Mi rifiuto di pensare che ci si debba difendere dai centri so-

ciali». Bonadonna ha detto di non volere prendere in considerazione l'idea che ci si debba preannunciare davanti a questi episodi, «a meno che non ci sia una strategia, ma allora la cosa non riguarda i centri sociali». Non penso di potere considerare i rappresentanti di Prc - ha aggiunto - nemici di un movimento che intende difendere le proprie idee e gridare la propria emarginazione».

Anche Antonio Marini, sostituto procuratore alla Procura generale della Corte d'Appello, e fino a poco tempo fa uno dei due pm, con il sostituto Franco Ionta, nel processo contro 55 anarchici sospettati di fare capo all'Organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionalista (Orai), ha commentato l'invio del quinto pacco bomba. «Gli anarchici avevano preannunciato in aula questa nuova stagione calda. I due esponenti dell'ala dura dell'Organizzazione

Rivoluzionaria Anarchico Insurrezionalista, Gregorio Garagin e Roberto Stasi, in occasione della prima udienza del processo lessero nell'aula bunker un documento nel quale ribadivano il rifiuto del dialogo e inneggiavano allo scontro armato». «Ha vinto l'ala dura nell'organizzazione - spiega Marini - per lungo tempo invece aveva prevalso il versante ideologico, capeggiato da Alfredo Maria Bonanno, fondatore dell'Orai. Una strategia morbida, perseguita per ottenere la liberazione di alcuni detenuti ma finita con la revoca del mandato a molti legali. Ora sono quasi tutti difesi da avvocati d'ufficio». Nel documento letto nell'aula bunker lo scorso 20 ottobre, una sorta di manifesto dell'«ala dura», Garagin e Stasi (in carcere il primo per il sequestro di Mirella Silocchi il secondo per rapina), gli anarchici revocavano l'incarico a molti dei loro avvocati.



Rappresentanti dei centri sociali in conferenza stampa a Milano. In alto Luciano Violante

Piperno: «Sono simboli di ribellione»

ROMA. «A mio parere la storia dei pacchi bomba ha un aspetto tecnico specifico. Io non so se siano o non siano stati loro (gli squatter, ndr), è una cosa che non capisco. In genere però anche dei gesti violenti dimostrativi, in cui non c'è di mezzo morte o offesa al corpo, fanno da sempre parte dei simboli della ribellione. È chiaro che chi li fa, a mio parere deve pagare, perché la ribellione non si fa gratis». Chi parla è uno dei padri del '68, che in passato è stato iscritto nella categoria dei «cattivi maestri»: Franco Piperno, ex leader di Potere Operaio, condannato a 4 anni di reclusione (tutti scontati tra carcere e affidamento) in un troncone del processo «7 aprile».

Al Viminale sotto pressione i responsabili delle scorte: «Fino ad oggi le persone controllate sono 280»

E ora il servizio «vip» protegge i possibili bersagli

Il settore si occupa anche delle visite di personalità straniere. Un piccolo esercito di 1600 uomini addetti esclusivamente alla sicurezza.

ROMA. Anche in epoca di pacchi bomba le persone di un certo rilievo - in particolare politici e magistrati, ma non solo - possono dormire sonni relativamente tranquilli: su di loro veglia infatti quello che, scherzosamente, negli ambienti del Viminale viene definito «l'ufficio Vip».

In realtà si tratta di un sottoservizio legato al Settore ordine pubblico, lo stesso che da un lato cura il controllo di stadi e cortei, e dall'altro si occupa di scorte e tutela della sicurezza personale. Sempre allo stesso Settore del Ministero fa capo infine la comunicazione con le singole questure per l'organizzazione dei servizi su tutto il territorio nazionale.

Quando sentono parlare di «Ufficio vip», i funzionari si schermiscono con una risata: «Sarà un modo di dire inventato da qualche collega per sdrammatizzare un settore delicato come quello che cura l'assegnazio-

ne delle scorte. In realtà sovrintendere ad un settore particolarmente pericoloso è un compito quanto mai gravoso». Insistenti si scopre però che la denominazione, per quanto non ufficiale, è di uso praticamente comune. Anche fra gli addetti.

Quando dalla battuta si vuole passare all'ufficialità, diventa indispensabile percorrere la strada burocratica legalmente riconosciuta, dagli uffici stampa in su, fino ad arrivare all'ufficio relazioni esterne del Dipartimento di pubblica sicurezza, preposto alla comunicazione dei dati ai giornalisti. «I servizi di scorta attualmente attivati sono 280, nei quali sono impegnati a turno, nella giornata di oggi (ieri per chi legge), 987 operatori della Polizia di Stato, 460 carabinieri, 125 agenti della guardia di Finanza e 10 della Polizia penitenziaria».

In tempi «normali» - spiegano al Ministero dell'Interno - la

scorta è riservata a personalità «ad alto rischio» per il ruolo ricoperto: per lo più alte cariche dello Stato e magistrati in prima linea nella lotta contro la criminalità organizzata.

Poi, in un pomeriggio d'agosto, è iniziata la sarabanda dei pacchi bomba. E addio alla «routine» organizzativa, perché stare sulla strada è ovviamente tutt'altro che una routine. «Di fronte all'emergenza - e siamo ancora alle voci ufficiali - aumenta ovviamente il numero delle persone delle quali si occupa il nostro servizio». Sono i cosiddetti «obiettivi sensibili». Nel caso dei pacchi bomba si tratta per lo più - e non si rivela certo un segreto - di magistrati che hanno seguito le indagini su squatter e Centri sociali. Poi, vista la piega presa dagli eventi, sono entrati nella lista anche le personalità del mondo politico e sociale che, con i Centri sociali, avevano intrapreso la via del

dialogo. Entrare nelle «mire» dell'ufficio Vip non significa comunque girare con l'auto blindata, a sirene spiegate o essere seguiti come un'ombra fino in bagno. Molti, probabilmente, non si rendono neppure conto che c'è chi sta vigilando sulla propria incolumità. Occhi attenti e, sempre in gergo, «sensibili». Ma soprattutto silenziosi.

Ogni tentativo di sfondare il muro del silenzio con il «servizio scorte» della Questura di Roma è vano. «Non è cambiato nulla, in questi giorni. Svolgiamo il nostro solito servizio. Bombe o non bombe lavoriamo nelle medesime condizioni, con la consueta attenzione e meticolosità», ripete un paio di volte al telefono il responsabile del turno. «È un lavoro pericoloso, il nostro». E come dargli torto?

Tutti i possibili destinatari dei pacchi bomba sono comunque stati informati. Con le ovvie rac-

comandazioni alla cautela tutte le volte che suona il postino.

Meglio tornare alle fonti ufficiali del Dipartimento. Spiega: «Il lavoro si svolge normalmente sulla prevenzione generale e, in condizioni di pericolo, con azioni adeguate alla minaccia. L'ufficio, ma non chiamatelo «Vip», si occupa dei problemi di sicurezza ad alto spettro e degli obiettivi sensibili. Anche very important person, certo, ma sempre intese come personalità che ricoprono ruoli istituzionali o hanno una rilevanza pubblica. In questa categoria rientrano per esempio le personalità straniere in visita in Italia, delle quali si occupa un apposito ufficio del servizio».

Ma i vip da rivista patinata? Quelli inseguiti dai fans? Insomma: i vip vip non rientrano nelle vostre mire? «No. Quelli, sul lavoro, non ci interessano».

P.F.B.

Bomba-carta esplose a Napoli

Una bomba carta è esplosa attorno alle 22 di ieri sera in via Generale Orsini. L'ordigno situato alla base di una enoteca nell'area adiacente al palazzo Santa Lucia, sede della Regione Campania, è scattato e ha fatto esplodere la bomba carta. Il grosso boato è stato avvertito nei dintorni. Non ci sono state vittime. L'enoteca dove è esplosa la bomba carta fa parte dello stesso palazzo dove ha sede la Regione Campania. L'esplosione ha ridotto in frantumi i vetri del primo piano degli uffici regionali. Sono state trovate sui muri scritte fresche dei disoccupati. Gli inquirenti però seguono la pista del racket. Intanto ieri sera un allarme bomba è scattato anche nella Rai di Milano per una telefonata. Ma l'allarme si è rivelato falso.